

PARROCCHIA SAN MICHELE ARCANGELO
LE DIECI PAROLE - UN CAMMINO DI LIBERTA'
CATECHESI ADULTI 2019-2020

3. Non ti farai un idolo, né immagine

1. Attenzioni alle false immagini

Mentre la prima parola che chiedeva di non avere altri dèi di fronte a Dio, la seconda parola chiede di fare attenzione a non attribuire l'attributo di divinità alle creature del cielo, della terra e del mare.

***Non ti farai idolo né immagine** alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. ⁵**Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai.** Perché io, il Signore, tuo Dio, sono **un Dio geloso**, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ⁶ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. (Es 20,4-6)*

L'idolatria è una tentazione molto più sottile del politeismo perché essa cerca di tradurre in realtà conosciute e definite ciò che di Dio non si può definire, né conoscere.

Dio non accetta le immagini e, per farsi conoscere, rimane fedele alla Parola.

Per spiegare questa differenza possiamo fare riferimento ad un'esperienza che molti di noi hanno vissuto. Quando abbiamo letto un libro che ci ha appassionato perché ci siamo lasciati trasportare dal potere evocativo e multiforme delle parole, spesso rimaniamo molto delusi di fronte alla traduzione cinematografica di quel libro e affermiamo di frequente che il libro è più bello. La traduzione in immagini da parte di qualcuno di ciò che noi abbiamo ascoltato è molto deludente perché è troppo ristretta.

Lo stesso chiede Dio! Non usate le immagini per parlare di me perché rischiano di tradire chi io sono e ingannare chi si affida alle immagini senza ricorrere alla parola, ma affidatevi al potere più grande della parola proclamata, narrata e ascoltata.

L'episodio molto famoso del vitello d'oro ci rivela l'importanza di questa seconda parola della Legge di Dio. Quegli uomini avevano bisogno di concretezza. Non si sono rivolti ad un altro Dio, ma hanno fatto una raffigurazione di chi fosse Dio per loro.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dalla montagna, si affollò intorno ad Aronne e gli disse: «**Facci un dio che cammini alla nostra testa**, perché a quel Mosè, l'uomo che ci ha fatti uscire dal paese d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». ²Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d'oro che hanno agli orecchi le vostre mogli e le vostre figlie e portateli a me». ³Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. ⁴Egli li ricevette dalle loro mani e li fece fondere in una forma e **ne ottenne un vitello di metallo fuso**. Allora dissero: «**Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto!**». ⁵Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». ⁶Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento. ⁷Allora il Signore disse a Mosè: «Va', scendi, perché il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dal paese d'Egitto, **si è perversito**. ⁸Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicata! **Si son fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: Ecco il tuo Dio, Israele; colui che ti ha fatto uscire dal paese di Egitto**».*

Si tratta della prima grande trasgressione della Legge, mentre Mosè è ancora sul monte a parlare con Dio. L'impazienza del popolo la difficoltà di custodire la trascendenza di Dio porta alla realizzazione di un'immagine che rappresentava Dio, ... ma Dio è sempre oltre le nostre definizioni e le nostre raffigurazioni!

2. La tentazione della bellezza

Il testo della seconda parola specifica che non si può fare immagine di qualsiasi cosa creata e non ci si può prostrare dinanzi. Tutti i popoli del tempo, a partire dagli Egiziani con i quali gli ebrei avevano convissuto per quattrocento anni, avevano un Pantheon di dèi che erano soprattutto raffigurazioni di

potenze della natura (il sole, la luna, ...); la bellezza di queste potenze aveva sempre affascinato gli uomini e gli Ebrei non erano immuni da questo modo di pensare.

La Legge di Dio, invece, vuole tracciare una linea di demarcazione molto netta, che sarà ripresa in tutta la Bibbia (anche nel Nuovo Testamento), riguardo la distinzione tra ciò che appartiene alle realtà create e Dio. Ci sono due testi che con grande evidenza mettono in chiaro la necessità di saper distinguere bene non lasciandosi abbagliare dalla bellezza delle realtà create da Dio.

Il primo testo è molto famoso perché usa l'ironia per mettere in evidenza la stoltezza degli idolatri.

Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l'artefice.

² *Ma o il fuoco o il vento o l'aria veloce, la volta stellata o l'acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo.*

³ *Se, **affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza.***

⁴ *Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati.*

⁵ *Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore.*

⁶ ***Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s'ingannano cercando Dio e volendolo trovare.***

⁷ *Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall'apparenza perché le cose viste sono belle.*

⁸ *Neppure costoro però sono scusabili,*

⁹ *perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano?*

¹⁰ *Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d'uomo, oro e argento, lavorati con arte,*

e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica.

¹¹ *Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; ¹² raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi.*

¹³ *Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi,*

lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l'abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un'immagine umana ¹⁴ oppure a quella di un animale spregevole.

Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; ¹⁵ quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo.

¹⁶ *Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un'immagine e ha bisogno di aiuto.*

¹⁷ *Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell'oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, ¹⁸ per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; ¹⁹ per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani.*

L'altro testo è simile e lo propone san Paolo nella lettera ai Romani in una dura requisitoria contro gli empi che non riconoscono la verità neanche quando è evidente e non si convertono a Dio.

*Infatti l'ira di Dio si rivela dal cielo contro **ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia**, ¹⁹ poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. ²⁰ Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa ²¹ perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. ²² Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti ²³ e **hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un'immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili**. ²⁴ Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, ²⁵ perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. (Rom 1,18-25)*

3. Le false immagini di Dio

Oltre a delle raffigurazioni limitate e ingiuste, una grande tentazione che anche l'uomo credente vive, è quella di elaborare nella sua mente delle false immagini di Dio; immagini che alcuni psicanalisti definiscono demoniache perché attribuiscono a Dio qualcosa di male e di falso che è incompatibile con quanto Dio ci ha rivelato di sé.

Facciamo alcuni esempi per comprenderci più facilmente, perché in questa dinamica ci troviamo tutti e siamo chiamati a continua purificazione.

Don Francesco Cosentino, che insegna teologia a Roma, ha scritto un bel libro che si intitola *“Non è quel che credi. Liberarsi dalla false immagini di Dio”* (EDB 2019). In questo libro afferma:

“Volendo compiere questo inquieto viaggio di liberazione dalle immagini di Dio distorte e negative, che rischiano di oscurare la gioia del cuore e di ottenebrare la nostra coscienza, possiamo individuare quelle false figure che, talvolta, hanno finito per sostituire il Dio vivente, non senza ricadute psichiche e spirituali” (p. 68)... e individua cinque false immagini di Dio che sono presenti nella nostra mente e nel nostro spirito:

a. Il Dio tappabuchi

Si tratta di un Dio ideale, sul quale si proiettano i desideri e i bisogni. Un Dio «buono, caro e protettivo» cui ci si rivolge quando la vita quotidiana diventa insopportabile: se da una parte rifugiarsi in Dio è un bene, dall'altra questa fuga potrebbe risultare irrealista e distruttiva, ... Si tratta di «mettere Dio» dove la vita umana si presenta con qualche buco, cioè con sconfitte, difficoltà, problemi, debolezze. La spiritualità, in questo caso, consiste nell'aggrapparsi a lui come colui che, quasi magicamente dall'alto, risolve i nostri problemi. Invece di prendere in mano la vita, con le sue sfide e i suoi problemi, demando a Dio le mie responsabilità e aspetto che agisca e risolva le questioni; invece di affidarmi con serenità, cercando però di capire la strada che Dio indica alla mia vita per affrontarne le situazioni, mi aggrappo a lui nella forma di una dipendenza che mi fa attendere passivamente un suo intervento dall'alto.

b. Il Dio giudice che castiga

Questa immagine di Dio viene inculcata, a volte senza volerlo, soprattutto nell'educazione religiosa ricevuta durante l'infanzia... Molto spesso si tratta di un problema educativo-pedagogico: nel tentativo di educare, rimproverare o correggere, si fa cenno alla punizione di Dio o al fatto che «Dio vede tutto». Molti bambini, ancora oggi, crescono con l'idea che davanti a Dio bisogna essere bimbi buoni invece che capricciosi, cioè non bisogna mai sbagliare. Se, crescendo, questa idea di Dio rimane fissata e non viene scalzata da una buona evangelizzazione, si genera facilmente l'idea del perfezionismo: davanti a Dio non posso commettere errori.

c. Il Dio contabile e legalista

Altre persone hanno l'immagine di un Dio privo di sentimenti e senza cuore, che tiene conto di ogni sbaglio e di ogni violazione della legge e lo registra per un rendiconto finale; un controllore ossessivo, un grande fratello, un occhio che penetra e vede tutto. Questo Dio, al quale nulla sfugge, diventa una specie di doganiere, rispetto al quale difficilmente passo la frontiera della buona accettazione di me stesso.

d. Il Dio del sacrificio

Come retaggio di una spiritualità spesso non sana, si è radicata anche un'immagine di Dio eccessivamente interpretata in connessione col sacrificio. Si tratta di un elemento importante dell'esperienza religiosa, ma in molti credenti non c'è la consapevolezza del **rovesciamento di prospettiva che, sul tema, ha operato Gesù**. Infatti, in una mentalità religiosa, sacrificio significa compiere un atto gradito a Dio, cioè un'azione per «ingraziarselo»: è l'uomo religioso che, per ascendere verso Dio ed essere a lui gradito - quindi anche per essere purificato e, così, accettato - compie un'azione sacra e offre a Dio qualcosa... Ora, l'eccessiva insistenza sul tema del sacrificio e la propagazione di una spiritualità sacrificale hanno oscurato un aspetto importante della fede cristiana, che ancora oggi fatica a entrare sia nelle convinzioni personali dei credenti che nelle forme esplicite della fede cristiana: il cristianesimo in qualche modo la fine dei sacrifici umani. Non nel senso che il tema non rientri più nell'esperienza cristiana, ma nel senso di un suo radicale capovolgimento di significato. Nella fede cristiana, infatti, non è l'uomo che deve andare a Dio con sacrifici religiosi e sacri per poter entrare in relazione con lui, ma, viceversa, è Dio che, nell'amore, si apre all'incontro con l'uomo, lo chiama, lo convoca, lo rende figlio e si sacrifica per lui fino al dono totale della sua vita.

e. Il Dio dell'efficienza

Questa immagine di Dio è generalmente mascherata e, dunque, per certi versi più pericolosa perché irriconoscibile. È un'immagine apparentemente buona perché ci spinge a eccedere in un'attività di per sé meritevole, salvo il fatto che questo «eccedere» porta poi all'autodistruzione. Lo zelo profuso per questa o

quell'altra attività è alimentato generalmente dall'idea che «in questo modo si fa la volontà di Dio» o che «bisogna portare la propria croce». Si tratta di fare il bene, ma di fare il bene senza misura... Persone che maturano un'immagine del Dio dell'efficienza sono o possono diventare esauste; esse ruotano eccessivamente intorno al proprio lavoro, al proprio successo, alla propria immagine, cercando disperatamente una conferma in questo esagerato gettarsi nelle cose da fare ...

È così: come il culto di altri “dèi” porta delle dipendenze, anche le false immagini di Dio portano delle distorsioni gravi nell'equilibrio della persona.

4. Gesù la vera immagine di Dio

Con l'incarnazione del Verbo eterno, noi abbiamo ricevuto il dono di un volto, di una immagine vera di Dio, un'immagine che Dio stesso ci ha donato.

Soprattutto il Vangelo di Giovanni e san Paolo ci aiutano ad approfondire questo tema.

- *Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,18)* Oltre che essere Parola del Padre, Gesù è anche immagine del Padre.
- *Gli disse Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta".⁹ Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: "Mostraci il Padre"?¹⁰ Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. (Gv 14,8-10).* Ancora è importante il rapporto tra visione e ascolto della Parola.
- *... ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.¹³ È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore,¹⁴ per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.¹⁵ **Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione,**¹⁶ perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.¹⁷ Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. (Col 1,12-17)*

Qual è l'immagine di Dio che Gesù ci ha mostrato? È l'immagine di un amore che si dona; è un'immagine scandalosa poco corrispondente alle immagini che scribi, farisei e sacerdoti del tempio avevano introiettato anche leggendo le Scritture. Penso che il testo più bello sia quello riportato dalla lettera ai Filippesi:

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: ⁶ egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ⁷ ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, ⁸ umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.

⁹ Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, ¹⁰ perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, ¹¹ e ogni lingua proclami: "Gesù Cristo è Signore!", a gloria di Dio Padre. (Fil 2,5-11)

Domande:

- Questo tema delle immagini mette in evidenza un modo di vivere la propria fede in modo non del tutto corretto. Come mi trovo rispetto alle cose che sono state esposte? Penso che questo tema in qualche modo mi possa riguardare?
- Quale delle false immagini di Dio che ha presentato don Francesco Cosentino sento presenti in me e nel mio modo di rapportarmi a Dio?
- Nel mio confronto con Gesù prevale l'immagine di lui che ritrovo nei vangeli o un'immagine fantastica?
- Come il Gesù dei vangeli mi aiuta a conoscere meglio Dio? Come mi aiuta a correggere le false immagini di Dio che ci sono in me?
- Come posso essere aiutata/o a vivere una relazione con Dio che sia libera dalle false immagini? Sono convinta/o che esse siano fortemente negative per me e per coloro che io educo nel rapporto con Dio?